



COSA CALABRA

Il secolo XIX pubblica uno stralcio delle inchieste condotte da De Magistris sino a quando Mastella invoca che gli siano tolte. Ne esce un quadro vischioso: destra, sinistra, curia e opere religiose...

La Cbs smonta l'allarme armi chimiche: fu un 'pretesto Usa' per l'invasione in Iraq

Il 4 febbraio 2003, un alto funzionario della Cia scrive un'e-mail a un agente impegnato nell'indagine sulla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq. «Tieni a mente che ci sarà la guerra a prescindere da quello che Curveball dirà o non dirà», è il succo del messaggio. Il giorno dopo il segretario di Stato Colin Powell presenta all'Onu le «prove» sui programmi di Saddam e cita, tra le altre accuse, la presenza di laboratori mobili per attacchi batteriologici. Una bugia. Una notizia completamente infondata fornita da un transfuga iracheno — nome in codice Curveball — scappato in Germania. Uno psicopatico che ha raccontato montagne di frottole per ottenere asilo politico e, probabilmente, perché imbeccato dagli avversari di Saddam. Fino a pochi giorni orsono il nome della «fonte» era stato mantenuto segreto, anche se la sua attività era stata raccontata con dettagli già nel 2004 dal Los Angeles Times. Ora la rete americana Cbs ha deciso di divulgarlo: Rafid Ahmed Alwan, un ingegnere mancato che vive sotto protezione in Germania. La storia di Alwan inizia nel 1999, quando l'iracheno, che ha frequentato senza successo la facoltà di chimica e non ha mai messo piede in un laboratorio, lascia l'Iraq. Come molti altri connazionali raggiunge la Germania dove chiede asilo. Sostiene di avere informazioni importanti sui segreti del regime. Gli O07 locali ascoltano, studiano il dossier. Alwan afferma che Bagdad conduce ricerche sulle armi batteriologiche e per evitare di essere scoperto utilizza dei centri mobili realizzati su grossi Tir. Durante i test — aggiunge — c'è stato anche un «incidente» con la morte di molti tecnici. I tedeschi sono perplessi, faticano a trovare uno straccio di prova, contattano i servizi amici. A partire dal 2000, il «Defense Human Intelligence Service» americano analizza in modo indiretto le informazioni di Curveball. C'è preoccupazione — perché la fonte sostiene che gli iracheni sono in grado di produrre antrace — ma al tempo stesso mancano conferme. Le ricognizioni dei satelliti-spia rivelano l'esistenza di alcuni edifici «segnalati», però non dicono cosa ci sia all'interno. Servirebbe un'operazione «humint»: una spia che si infiltra e va a vedere con i suoi occhi. Ma non c'è questa possibilità, l'Iraq è tabù. Un anno dopo — il 2002 — la versione di

Curveball diventa legge, malgrado la Cia non abbia mai avuto accesso diretto alla spia. C'è stato solo un breve colloquio tra un medico dell'intelligence e la fonte. Il flusso di informazioni passa attraverso i tedeschi che però avvisano gli alleati: «Non credete alla sua versione, è un bugiardo patentato». A Washington nessuno ascolta perché il teorema dettato dall'allora segretario alla Difesa Rumsfeld e dal vice presidente Dick Cheney sostiene che Saddam nasconde davvero armi di distruzione di massa. Dunque i laboratori mobili sono una delle possibili «pistole fumanti» per giustificare l'invasione. La realtà emerge in modo chiaro dopo la caduta di Bagdad. Gli agenti trovano la madre di Rafid, scoprono che l'uomo non ha mai avuto un legame vero con i dipartimenti A sinistra, l'ex segretario di Stato Usa Colin Powell mentre mostra la «provetta di antrace» di «produzione irachena» davanti al Consiglio di Sicurezza Onu (sopra) il 5 febbraio 2003 di ricerca e voleva solo una vita migliore. E allo sconcerto segue il sospetto tra i critici di George Bush. Un fratello di Rafid è legato ad Ahmad Chalabi, l'oppositore iracheno considerato come l'ispiratore di gran parte delle notizie — false — sul presunto arsenale proibito. In base a una ricostruzione Rafid inizia ad ingigantire le sue informazioni dopo una telefonata del fratello che gli dice: «Il Dottor Chalabi vuole sapere se sai qualcosa sulle armi». Curveball, a questo punto, diventa paranoico, teme per la sua vita. In cerca di nuove protezioni tira fuori i suoi mirabolanti racconti sui laboratori. Il cerchio è chiuso. Con l'uscita dalla Cia di molti agenti in servizio all'epoca del conflitto, il caso di Curveball dilania gli ambienti dell'intelligence. Alcuni alti dirigenti — adesso in pensione — hanno sostenuto di aver avvisato tra il 2002 e il 2003 il quartier generale di Langley: Curveball «puzza», non vi fidate. La Cia smentisce con forza. Verità opposte che nascondono comunque una grande bugia.

Guido Olimpio
da: www.corriere.it

La Sberla, contrà Cavour 6; 36100 Vicenza. Tel.: 0444-877164; fax: 0444-328354. E-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net Direttore: Marco Milioni. Partita iva: 03282790249. La Sberla è un estratto cartaceo del blog www.lasberla.net, stampato in proprio e diffuso gratuitamente il giovedì

Dai rumeni all'integrazione con l'Islam: tra diritto, diritti e doveri

La recente vicenda di Roma ripropone per l'ennesima volta il problema relativo alla presenza di stranieri, comunitari e non, dediti all'ozio ed al delitto. Abituati, magari, sin dall'infanzia a vivere di espedienti, e tra questi vanno annoverati solo i reati contro il patrimonio, essi continuano nel nostro Paese a sviluppare la loro tendenza criminosa. Che essi siano di origine africana, araba, sudamericana, o europea, hanno trovato nella eccessiva comprensione dei nostri governi e delle nostre forze di polizia un fertile terreno per progredire e conquistare spazi. È ora di dire basta. E non tanto col manganello e l'olio di ricino, come amerebbe qualche nostalgico di AN, ma con la rigorosa applicazione delle norme interne e di quelle internazionali. Almeno dall'inizio degli anni novanta i c.d. zingari (anche quelli che gitani non sono) ed altri ospiti non desiderati hanno stuprato, rapinato, rubato, guidato ubriachi, e senza assicurazione, sfruttato la prostituzione e smerciato droga in quantità industriale, come se non ci bastassero i delinquenti di casa nostra. Ora la classe politica la deve smettere di cincischiare, di distinguere e non decidere. Clandestini o non, quelli che comunque hanno un lavoro vengano ospitati e, se del caso, regolarizzati. Gli altri no, se ne devono andare in fretta e senza sentimentalismi. Dobbiamo, purtroppo, notare che le colpe di questo governo le possiamo trovare, pari pari, anche nel primo governo Prodi. Così le rinveniamo complete nel governo Berlusconi. Nessuno ha fatto niente per uscire da questa situazione ed il signor Fini, ministro degli esteri, nonché vicepresidente del Consiglio, uno dei più colpevoli di questa situazione taccia, perchè ogni sua parola suona derisione nei confronti di noi cittadini. Spero che non ci costringa a numerare i casi di truffa normativa messi in atto proprio da nostri connazionali grazie ad alcune fesserie normative contenute proprio nella legge Bossi-Fini. Nessuno di questi signori che appaiono in televisione a pontificare, in una con quei pennivendoli a pagamento, può più raccontarci frottole. I Prodi, i Veltroni, gli Amato, i Fini, i Bossi, i Belpietro, i Mulè, i Mimun, i Giordano non devono pensare che siamo ancora disposti a disporre le nostre terga in guisa accomodante alle loro mosche capacitate sessuopolitiche. Ancora una volta, cari cittadini, dimenticate la tessera che avete in tasca ed ogniqualvolta questi appaiono in televisione o sui palchi, esprimetevi con gigantesche pernacchie. Chissà forse (e sottolineo forse) capiranno che non c'è politica o antipolitica: ci sono solo truffatori di pubbliche ingenuità che ingrassano se stessi e i loro amici succhiando onestà, sangue e soldi da cittadini onesti ma sciocchi. Italiani svegliatevi. Non apparteniamo a quella carretta di individui che se potessero brucerebbero sul rogo tutti i musulmani. Ma neppure siamo così sciocchi da credere che quando uno di questi critica a parole la violenza questa sia una vera condanna. Anche nell'Islam l'opportunismo vige sovrano. Siano accolti, e dobbiamo attivarci perchè si integrino, tutti quei musulmani che concretamente agiscono per favorire tale processo. L'integrazione

non si può imporre; essa è possibile solo se coloro che debbono integrarsi sono disponibili a tale processo. Questo non deve mai, e sottolineo mai, far venire meno la difesa dei nostri principi e delle nostre tradizioni. Quelle altrui possono essere rispettate soltanto quando le nostre vengano a loro volta rispettate senza compressioni ed intollerabili lesioni. Noi utilizziamo certamente la loro forza lavoro ma la ricambiamo offrendo loro un tenore di vita che a casa loro non esiste neppure nei sogni più belli. E così per il rispetto dei principi religiosi. È giusto che un musulmano resti tale e rispetti la sua religione, ma il professarla nel proprio intimo non significa poterla professare attraverso riti pubblici. Non esiste uno Stato che si chiami Islam; esistono Stati nei quali la religione dominante è quella musulmana. Ebbene in Italia è quella cattolica e pur non condividendo molte, ma proprio molte, delle posizioni assunte dalle autorità ecclesiastiche (Ratzinger in testa), rivendichiamo il principio della reciprocità. È giusto che coloro che professano la religione di Allah e provengono da Paesi ove è autorizzata la pubblica professione della fede cristiana, lo possano fare pubblicamente in Italia. Ma coloro che provengono da Stati che non rispettano la religione predominante nel nostro Paese hanno sì il diritto di professare nel loro foro interno la loro fede religiosa, ma devono avere anche il dovere di astenersi sul piano pubblico. L'Islam non può essere considerato una realtà unica solo quando fa loro comodo. La tolleranza zero, che non significa persecuzione (espressione di inciviltà tipica di qualche onorevole gerarchetto e di qualche pennivendolo che si autoproclama «libero») ma applicazione del plurisecolare principio di diritto internazionale che va sotto il termine «reciprocità», deve entrare a pieno regime nelle case, nelle strade e nelle piazze del nostro Paese. Anche nelle famiglie vi sono momenti nei quali è possibile essere più tolleranti del solito nei confronti dei figli; tuttavia se l'indisciplina comincia a farla da padrona, dei genitori saggi, capaci e coscienti, devono usare anche il polso di ferro, se necessario. Oggi è indispensabile che tutti noi difendiamo con cosciente ed equilibrata fermezza i nostri principi e le nostre tradizioni. Benvenuti come ospiti graditi, colleghi, fratelli, tutti coloro che, al di là del loro credo, rispettano i nostri valori; coloro che vengono nella casa che i nostri avi hanno costruito con secoli di lotte, sangue e fatiche per distruggerne o quanto meno mettere in discussione quanto edificato, devono essere rimandati urgentemente nei loro Paesi d'origine. Ciò non toglie che noi si debba fare un profondo esame di coscienza sulle nostre ingerenze, o su quelle di Paesi amici ed alleati, nell'ambito dei loro Paesi, dei loro costumi, delle loro tradizioni e dei loro interessi. Quando, infatti, ci dovessimo imbattere in intromissioni siffatte dovremmo condannare, e non solo a parole, sia il nostro comportamento che la condotta di amici ed alleati. Per esigere rispetto bisogna anche saper rispettare.

L'Inno Minato

Scie chimiche: tradotto in italiano lo studio elaborato da Globaldefense

(M.M.) La questione attorno alle scie chimiche divide da tempo l'opinione pubblica occidentale. Progetti militari top secret oppure mistificazioni di complottisti. La materia è dibattuta e si rischia di scadere nel ridicolo quando non si è in possesso di documenti ben argomentati. Se a questo si aggiunge che fino ad oggi la chiarezza espositiva dei sostenitori del grande piano segreto da parte delle potenze occidentali abbia un po' lasciato a desiderare, si capisce perché lo scetticismo abbia al momento fatto da padrone.

Ma che cosa sono le cosiddette chemtrail? Si tratta appunto di scie apparentemente emesse da aerei di dimensione varia ad altitudine varia. Diversi sostenitori della tesi del piano militare affermano che si tratti di una campagna già in corso per modificare le porzioni di clima in maniera da sfavorire le condizioni di vita dei paesi ostili agli

Usa. Una posizione spesso duramente contestata sulla stampa americana o comunque poco accreditata. Ma le segnalazioni di veivoli impegnati nelle cosiddette irrazioni si sono moltiplicate dal 2002 in poi. A queste si è aggiunto un discreto numero di filmati e fotografie. Così hanno cominciato ad occuparsi dell'argomento anche alcune fondazioni indipendenti. Tra queste c'è la canadese Globaldefense (www.globaldefense.org) una delle più accreditate organizzazioni indipendenti nel campo dello studio delle dinamiche geopolitiche e mili-

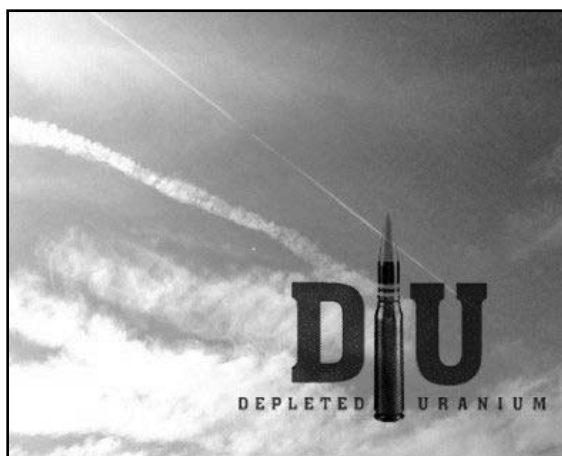
tari. Nel ponderoso reportage pubblicato nel 2004 Globaldefense stringe decisamente il campo di inchiesta liberandolo dalle tesi più bizzarre, ma contemporaneamente punta l'indice verso il governo Usa a partire da una piattaforma documentale di notevole dimensione. Il sito italiano <http://sciechimiche-zret.blogspot.com> ha ripreso di recente la relazione Globaldefense, l'ha tradotta in modo accurato ed ha incluso anche una puntigliosa

traduzione delle note bibliografiche usate dalla fondazione canadese.

Il quadro ora appare più chiaro. Globaldefense non parla di campagna globale per influenzare il clima di mezzo mondo, ma parla di esperimenti bellici; parla di studi relativi ad operazioni di ecoterrorismo su vasta scala che sarebbero stati condotti dal Pentagono, lasciando anche qualche spiraglio rispetto ad ipotetiche campagne per cercare

di modificare il tempo atmosferico.

Il tutto però viene ricondotto ad una fase solo sperimentale. Sul sito de La Sberla (<http://www.lasberla.net/?p=510>; www.lasberla.net) è presente un intervento dedicato a chi voglia approfondire la materia.



www.nearfest.com

NEARFEST

SPECIALE. Il caso De Magistris visto con gli occhi genovesi del Secolo XIX

(M.M.) Il Secolo XIX, storico quotidiano genovese ha pubblicato di recente una lunga inchiesta sul caso De Magistris. Tra le fonti si cita anche la relazione preliminare del superconsulente della procura di Catanzaro, Gioacchino Genchi, allontanato dopo l'invettiva del Guardasigilli Mastella contro De Magistris. La relazione è esplosiva: le conversazioni e i tabulati telefonici fanno emergere un quadro a tinte fosche nel quale finiscono esponenti di spicco del governo (Partito Democratico), di An, dell'Udc, di Fi e dell'Udeur. Con loro altissimi esponenti della curia di Lamezia Terme. E poi altissimi ufficiali della Guardia di Finanza e nomi eccellenti legati al mondo di Comunione e Liberazione. Al centro di questo scenario pieno di zone d'ombra, al confine talvolta con la malavita organizzata, spicca la figura dell'indagato eccellente: Antonio Saladino, l'imprenditore 'un gradino sotto Dio'. Qui di seguito riportiamo alcuni stralci del reportage realizzato dal quotidiano ligure.

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione di Gioacchino Genchi, l'esperto nominato dal pm Luigi De Magistris. Il consulente appena silurato dalla Procura di Catanzaro insieme con il capitano dei carabinieri che aveva seguito l'inchiesta Why Not. Sono 22 pagine in cui compaiono i nomi di tutti i protagonisti dell'indagine. Quelli noti e quelli, fino a oggi, mai emersi: Romano Prodi, Clemente Mastella, Lorenzo Cesa.

Ma anche Francesco Rutelli, Giuseppe Pisanu e Gianni Alemanno. Fino al giornalista Renato Farina e al presidente

della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini. Ma la questione forse più allarmante è quella legata al centro intercettazioni della Wind. Con un collegamento immediato ed esplicito all'affare Telecom e allo spionaggio sulle utenze telefoniche. Una relazione che analizza ogni contatto telefonico. Che grazie ai grafici chiarisce i legami tra i

Why not: invischiati nella vicenda: Mastella, Prodi, Rutelli, Pisanu, Alemanno, Cesa, la curia di Lamezia Terme e gli spioni del caso Telecom-Abu Omar

protagonisti della vicenda. In fondo quella firma, Gioacchino Genchi, l'uomo che due giorni fa - dopo l'avocazione dell'inchiesta di De Magistris da parte della procura generale (di fatto, la spoliatura del pm titolare) - è stato silurato. Così come il capitano dei carabinieri Pasquale Zacheo.

L'ACCENTO SU MASTELLA. La relazione del perito Genchi riporta diversi contatti scomodi del ministro della Giustizia Mastella. Il Guardasigilli parla ripetutamente con uno dei principali indagati dell'inchiesta, Antonio Saladino, ex presidente della Compagnia delle Opere della Calabria. Non solo: il ministro, secondo la consulenza di Genchi, ha «intensi rapporti» con Luigi Bisignani,

anch'egli indagato. Ma ecco cosa scrive la relazione: «Le intercettazioni delle conversazioni telefoniche tra Antonio Saladino e il senatore Clemente Mastella hanno evidenziato rapporti molto confidenziali tra i due... in occasione del contatto telefonico delle 11,37 del 16 marzo 2006 Mastella chiama Saladino e gli chiede di incontrarlo... Saladino gli dice che non può raggiungerlo e gli segnala l'opportunità di incontrare un suo amico "un grande costruttore", che era "pure amico del generale", "amico suo, amico mio"». Ma non basta. Scrive Genchi: «Proprio dalle risultanze della consulenza tecnica sugli sviluppi dei dati di traffico telefonico sono emersi, tra gli altri, gli stretti rapporti delle utenze di Luigi Bisignani e del senatore Clemente Mastella». È lo stesso perito che fa un ritratto dell'interlocutore di Mastella: «Luigi Bisignani, come risulta dalle cronache, è risultato iscritto "attivo" alla loggia P2 di Licio Gelli con tessera numero 203». Ancora: «Bisignani risulta altresì condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione nel processo milanese per la maxi tangente Enimont».

GLI AMICI DI SALADINO. Il pomeriggio del 9 marzo 2006, prima di una telefonata a Mastella, Saladino invia un sms critico nei confronti del candidato premier (poi eletto): «Berlusconi ha fatto piangere gli americani, Prodi farà piangere gli italiani». Destinatari del messaggio sono politici di tutti gli schieramenti e figure di primo piano delle forze dell'ordine. Come l'ex ministro Gianni Alemanno (An), il generale della Finanza Michele Adinolfi e lo stesso Mastella.

CONTINUA A PAGINA 06

A pagina 4 della consulenza si trova anche il nome dell'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: «L'importanza del Saladino e la considerazione in cui era tenuto dalle più alte cariche dello Stato emerge dalle numerose segnalazioni trasmesse e ricevute per raccomandare poliziotti, carabinieri e finanziari. Significativa è l'intercettazione del 9 marzo 2006, ore 14,59, in cui Antonio Salis, segretario particolare del ministro Pisanu, rassicura Saladino del buon esito della segnalazione di un carabiniere assegnato alla Regione Emilia Romagna».

IL PREMIER ROMANO PRODI. A pagina 9 della relazione del perito è scritto: «Antonio Saladino ha mantenuto ottimi rapporti e interessi di varia natura con i più diretti collaboratori dell'attuale presidente del Consiglio dei ministri, professor Romano Prodi. Le stesse considerazioni valgono per il deputato Sandro Gozi, proclamato deputato il 28 aprile 2006 e componente, dal 6 giugno 2006, della Commissione Affari Costituzionali della Camera, in sostituzione del deputato Romano Prodi, nominato presidente del Consiglio». Ancora: «Dalle altre acquisizioni di tabulati la sim gsm intestata alla Delta spa riconducibile al deputato professor Romano Prodi è risultata in contatti telefonici con le utenze fisse e cellulari di Franco Bonferroni, Antonio Saladino, Francesco De Grano, Piero Scarpellini e Sandro Gozzi». Dalle memorie dei cellulari sequestrati a Saladino, racconta il perito, emerge un numero memorizzato alla voce "Romano Prodi cellulare". Ma il punto più delicato per il premier, a parte la frequentazione con Saladino, potrebbe essere un altro.

IL VALZER DEI TELEFONINI. Il cellulare che, secondo il perito, «sarebbe in uso al deputato Romano Prodi (che infatti anche ieri sera, come verificato dai cronisti del Secolo XIX risponde al telefono indicato nella relazione, ndr)», era intestato a una società privata, la Delta spa. Scrive ancora Genchi: «La Delta spa era intestataria delle quattro sim gsm cedute il 21 ottobre 2004 allo staff di

Prodi... Gli aspetti più inquietanti dell'accertamento sulle schede della Delta spa riguardano l'attivazione, l'intestazione e l'imputazione fiscale e finanziaria delle sim gsm alla Delta. Infatti la Delta - come segnalato dal consulente - è risultata fornitrice di servizi alla Consip Spa... La Delta quindi era l'intestatataria delle quattro sim cedute allo staff di Prodi ed era al contempo la fornitrice di servizi di telefonia pubblica della gara Consip». Lo stesso consulente, però, fa un distinguo: «Le stesse utenze risultano, però, volturate alla "Associazione l'Ulivo i Democratici".

IL VICEPREMIER RUTELLI. Ma ci sono anche altri personaggi di spicco della politica italiana nella relazione del perito silurato dall'inchiesta. «Numerosi sono pure i contatti telefonici - scrive infatti Genchi - tra Antonio Saladino e Francesco Rutelli, del quale il Saladino aveva anche annotato i riferimenti delle utenze di diversi cellulari, dell'abitazione e degli uffici di partito». Ma sarebbe un errore, afferma lo stesso perito, cercare di dare una coloritura



politica a Saladino. «Con il più assoluto e totale trasversalismo politico, Saladino si è posto nelle condizioni di potere di dare e pretendere qualunque tipo di favore o di servizio dai diversi soggetti (politici, ministri, pubblici funzionari) appartenenti ai diversi schieramenti, con i quali di volta in volta è entrato in contatto». Così Saladino, che pure ha molti contatti con il vicepremier, in altre intercettazioni «esprime pesanti considerazioni critiche nei confronti di Rutelli».

L'INTRECCIO CON TELECOM

I contatti del guardasigilli con Luigi Bisignani aprono anche un nuovo col-

legamento. Bisignani è in frequente collegamento con Mastella e il generale della Finanza Walter Cretella Lombardo. «Ma hanno destato un certo allarme - prosegue il perito - i contestuali, intensi e numerosissimi contatti telefonici tra le utenze di Bisignani e le utenze personali e di servizio di Salvatore Cirafici, ex ufficiale dei carabinieri e direttore Corporate Governance di Wind spa». Il nome di Cirafici non dice molto ai non addetti ai lavori. «Ma Cirafici è il capo struttura che si occupa della gestione di tutte le richieste di intercettazioni telefoniche, accertamenti e tabulati, inviate da tutte le autorità giudiziarie italiane. Non esiste acquisizione di tabulati, richiesta di intercettazioni, accertamenti anagrafici da qualunque autorità giudiziaria che non venga portata a conoscenza della struttura aziendale diretta da Cirafici». È un passaggio fondamentale, perché lascerebbe intendere la possibilità dell'associazione di conoscere i nominativi delle persone intercettate e, di conseguenza, a carico delle quali sono in corso delle indagini.

LE INDAGINI SPIATE. Un esempio? Lo riporta ancora Genchi, quando parla dei contatti telefonici di Cirafici con i cellulari della Global service e di Lorenzo Cesa, il segretario dell'Udc, «che poca attinenza paiono avere con le garanzie di riservatezza chieste alle funzioni esercitate da Cirafici, anche con riguardo alle indagini che diverse procure italiane hanno eseguito e stanno eseguendo sulla Global Service e sul deputato Lorenzo Cesa». Ancora: «È però accaduto che, processati i dati di traffico delle utenze del Bisignani e rilevati gli intensi rapporti col Cirafici, le utenze di quest'ultimo hanno evidenziato circolari rapporti telefonici con utenze già nella disponibilità di Fabio Ghioni, Luciano Tavaroli, Marco Mancini, Tiziano Casali, dei quali è stato accertato in sede cautelare il coinvolgimento in vicende spionistiche, finora limitate al gruppo Telecom».

Marco Menduni
Ferruccio Sansa
da: www.ilsecoloxix.it

Serenissima: il direttore generale vicino alle dimissioni. Ombre scure sul cda

«... Poiché la distribuzione di simili parcelle e prebende sarebbe stata una pratica "normale", gli amministratori della Serenissima si sarebbero convinti che la bufera sarebbe stata accesa strumentalmente da qualcuno di loro o da qualcuno interessato a cambiare gli equilibri interni al Cda. E questo avrebbe significato la rottura di un "sistema" che negli anni aveva dimostrato di funzionare alla perfezione, senza fuga di notizie». La notizia ha fatto il botto. È l'ultima rivelazione uscita su Il Gazzettino del 3 novembre. Un nuovo ritratto in cui si descrive il consiglio di amministrazione della Brescia Padova come un luogo in cui incarichi ricchissimi

e rendite di posizione la fanno da padrone. Dal lungo articolo di Ario Gervasutti si apre uno squarcio ulteriore sulla vicenda dell'avvocato Willy Ascione. Il legale veronese era infatti stato incaricato di perorare la causa della spa scaligera (4 milioni di euro la parcella) davanti la corte europea affinché fosse riconosciuta la possibilità di estendere la concessione a gestire la tratta Brescia Padova senza dovere andare a gara. Senza mezzi termini tale incarico era stato definito dal governatore veneto, l'azzurro Giancarlo Galan, un sistema per aggirare la normativa della UE sulle concessioni autostradali. Dal servizio di Gervasutti si evince che

pure questo obiettivo, da molti considerato non congruo visto il regime di stampo monopolistico nel quale ha operato la A4, sia stato mancato. Così una delle menti pensanti dell'operazione, il direttore generale della Brescia Padova Carlo Lepore, starebbe pensando alle dimissioni. Come reagirà la presidente della spa Manuela Dal Lago? Come si comporterà il comune di Vicenza che è azionista della compagnia veronese? Le prime risposte potrebbero arrivare durante la seduta del consiglio comunale di oggi. Seduta per la quale sono in calendario alcune richieste urgenti di dibattito proprio sull'argomento.

www.lasberla.net

Swap ed enti locali. Rischio debiti per 13 miliardi



(R.P.) La Consob, ovvero l'ente che vigila sulle società quotate in borsa ha lanciato un allarme. Gli enti locali che hanno sottoscritto prestiti strutturati, basati su strumenti finanziari derivati (in gergo swap, sono prestiti a tasso non fisso, legati a numerose variabili) sono a rischio di indebitamento incontrollato. L'esposizione totale ammonta a 13 miliardi di euro. Si tratta però di una stima per difetto perché da tale conteggio mancano le banche o le compagnie straniere che hanno sottoscritto mutui con enti locali italiani. Da questo conteg-

gio per di più mancano anche le linee di credito accese dalle società controllate da enti locali o pubblici. La Consob (presidente Lamberto Cardia, nella foto) ha comunicato queste cifre il giorno 30 ottobre durante una audizione presso la commissione finanze della camera dei deputati a Roma. Le associazioni dei consumatori per questo motivo sono in allerta da settimane. Si teme un effetto Taranto, comune andato in bancarotta dopo una gestione dissennata da parte della vecchia giunta e della dirigenza municipale.

Dove trovi La Sberla?

EDICOLE: via Btg. Framarin; viale della Pace; corso Padova; via Cattane; via Cavalieri di Vittorio Veneto; via Albinoni;
PUNTI DI DISTRIBUZIONE: Music Café, corso Padova; Nelson Pub, Strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio; Merceria Sacco, piazza delle Erbe 2; Merceria Sacco, contrà Santa Chiara 5

Da Jannò a Zonin. Prima il baccano poi il silenzio: tra Corriere Veneto e GdV...

Nel trattato sulla imbecillità del professor Carlo Cipolla c'è un diagramma molto dettagliato. In questo grafico «l'area degli sprovveduti e quella dei ladri sono contigue a quella degli stupidi, suggerendo la possibilità e il rischio dello scivolamento da una categoria all'altra». Ecco, credo che anche il compianto storico ed accademico pavese farebbe fatica a capire quale comparto tra idiozia, dabbenaggine o malafede possa andare bene per i protagonisti berici della vicenda Vetrine del Centro. Mi riferisco, ovviamente a coloro che hanno parlato di azione vergnosa. Di intimidazioni, di spedizioni punitive e via dicendo. Per chi fosse a digiuno dei fatti (ripeto dei fatti non delle opinioni scatenatesi attorno al caso) suggerisco un paio di clic sul nostro sito: www.lasberla.net. Fino ad oggi mi sono astenuto dal commentare l'evento. Certamente perché volevo divertirmi a leggere un po' di fesserie pubblicate da certuni organi di stampa. I quali per riuscire a sopportare il volume neutronico delle scemenze emesse, come peti di una supernova scoreggiona, hanno dovuto inventare un nuovo strumento.

Questo gadget ipertecnologico, messo a punto nell'Area 51 di Vicenza, ovvero quell'area sotterranea che va dai Pomari a viale San Lazzaro, si chiama Megatrone. È la fusione a bagnomaria tra un megafono ed un trombone. Con innesto bionico di neuroni e neurotrasmettitori manipolati con caglio ed ottusità vari, estratti dal dna vicentino. Ma mi sono anche astenuto dal commentare i fatti perché sapevo che i diversamente intelligenti, nel volgere di

qualche giorno, si sarebbero presto buggerati da soli. Come quei ladri che per dimostrare di non aver scassinato la serratura di un appartamento al fine di deviare i sospetti da loro, ne mostrano le chiavi rubate il giorno prima. Torno però ai fatti. Il sit-in di Movimento Zero con annessa richiesta di boicottaggio davanti alla bottega orafa di Anna Jannò è del 20 ottobre. Pochi giorni dopo sulla stampa locale si scatena un fuoco di fila impressionante contro MZ, accusato di vere e proprie intimidazioni, di minacce. Puntualmente non avvenute. Confermo di persona perché ho seguito l'evento. Vedasi il mio articolo pubblicato su Il Gazzettino. Nel pezzo in questione non si parla di azioni aggressive o simili perché la passeggiata di cinque timidi 'volantinatori' non si può certo definire una «azione indegna», per la quale è pure stato redatto un copioso documento comunale bipartisan.

Altro evento, altro giro, altra corsa. Lunedì 5 novembre alcuni supporter del 'Presidio No Dal Molin' entrano alla fiera di Vicenza durante la kermesse dedicata al vino novello. Si srotolano alcuni striscioni. Il manipolo si piazza nei pressi degli stand della vinicola Zonin spa e ne chiede il boicottaggio per via della presa di posizione del presidente Gianni Zonin (potentissimo numero uno della Banca Popolare di Vicenza) a favore della base. Sotto il profilo mediatico si tratterebbe di un gesto assai più clamoroso di quello di MZ. Epperò la notizia del biocottaggio viene data, tra i quotidiani locali, solo da Il Gazzettino e Il Vicenza. Corriere Veneto e Il Giornale di Vicenza tacciono. Ovvero non scrivono una sola parola sul

boicottaggio. Al momento in cui scrivo non è nemmeno stata spesa una riga per protestare contro il blitz. Nè è dato spazio a politici che stigmatizzino il gesto. Il diktat è chiaro. Della cosa non si deve parlare. I rapporti economici tra Zonin e il Corriere Veneto, i rapporti tra Zonin e i vertici societari di Athesis, compagnia proprietaria de Il Giornale di Vicenza, non vanno disturbati. I consiglieri diversamente intelligenti che si sono sperticati in sala Bernarda contro MZ, tacciono sotto la supervisione dell'intelligenza dei poteri forti berici. Anche se intelligenza, che contiene la stessa radice di intelligente, è termine forse sprecato. Meglio parlare di confraternita della bubulcitas stravicentina. Che cosa si deduce da tutto ciò. Che il casino sollevato attorno alla vicenda 'Vetrine del Centro' è stato alimenato ad arte solo per gettare discredito sulla manifestazione antibase di metà dicembre. Che i poteri forti che l'hanno pensato (vocabolo erroneo perché attribuisce loro la facoltà di pensare) posseggono facoltà mentali paragonabili a quelle della moquette. Rimane un fatto. La Jannò, questa Brambilla de 'nonatri, questa velina d'antan che veste come un cofanetto di caramelle sperlari, ha avuto pure un po' di solidarietà invece di essere massacrata politicamente per aver chiesto di oscurare la Costituzione. E c'è un solo motivo. Perché MZ ha messo in discussione l'unico idioma che i vicentini comprendono. Quello *dei schei*. Ma la crisi internazionale avanza. Chi parla solo questo dialetto presto si ritroverà anche balbuziente. Buzzurro lo è sempre stato.

Marco Milioni